

FRA POLITICA E STORIA

STAMPA
La prima pagina del giornale "L'Ardito" che rivendica l'assalto all'"Avanti" del 15 aprile del 1919. A destra la prima del quotidiano socialista che non cede alla violenza



FOCUS

La mobilitazione

Il peso di quotidiani e carta stampata era fondamentale nella lotta politica dei primi anni dopo la guerra. Ogni gruppo politico diffondeva la propria stampa in assenza di mezzi "di massa" come la radio che non era ancora nata



Così bruciava

L'appuntamento

CON CLAUDIO MARTELLI



L'Avanti!

Cent'anni fa a Milano l'esordio delle squadre fasciste. Morti sulle strade nello scontro con anarchici e socialisti e poi l'assalto al quotidiano simbolo della sinistra

IL MARTEDÌ 15 aprile del 1919, a Milano, era una giornata di sole primaverile. Giornata ideale per la riuscita dello sciopero generale e di una grande manifestazione come quella indetta dal Psi, dalla Camera del Lavoro e dagli anarchici. E in effetti all'Arena di Milano si radunarono chi dice più di centomila chi duecentomila persone. Si protestava contro la brutalità della repressione poliziesca che pochi giorni prima aveva disperso la manifestazione indetta dai socialisti a Roma per contestare il governo Orlando e il giorno precedente aveva ucciso un dimostrante operaio a Milano. Giornata ideale però anche per il battesimo dei Fasci di combattimento fondati da Mussolini appena tre settimane prima. La manife-



LO SCIOPERO GENERALE

Le proteste in centro storico e la controffensiva degli arditi. In mezzo l'inerzia della polizia

stazione dell'Arena si svolse e si concluse pacificamente, ma alla fine due cortei uno di anarchici uno di socialisti inneggianti a Lenin si diressero verso il centro dove era annunciata un'iniziativa dei nazionalisti. In effetti, alle quattro del pomeriggio in piazza Duomo, c'era un gruppetto di futuristi e lui, Filippo Tommaso Marinetti, s'era seduto a cavallo del monumento equestre come un generale che scruta il campo di battaglia dall'alto di una collina. Non lontano, in piazza Cavour, Ferruccio Vecchi aveva radunato i suoi arditi in divisa e armati, e dietro i loro idoli venerati marciavano duecento tra studenti e allievi ufficiali del Politecnico.

Quando arditi, futuristi, studenti e fascisti si ritrovano tutti a Piazza del Duomo i due cortei di socialisti e di anarchici sono ormai in via Dante e a piazza Mercanti dunque a due passi dal Duomo. L'assombramento di destra è tenuto in riga dagli arditi che prima fanno come i cani da pastore con il loro gregge, ma poi quelli più determinati o più facinosi si staccano dal gruppone e come lupi solitari avanzano alla spicciolata verso la folla nemica. La novità assoluta, mai vista prima e terrificante è che gli arditi hanno la pistola in pugno. Sono militari addestrati, truppe d'assalto, sanno sparare e sparano. In aria per lo più ma anche ad altezza d'uomo. Un

grido e una giovane donna, Teresa Gatti, lavoratrice ventenne della ditta Gioia colpita alla testa stramazza a terra morta sul colpo. È la prima vittima della violenza fascista. La folla stordita, sgomenta, arretra, sbanda, si disperde mentre gruppi che tentano di resistere, sono attaccati e messi in fuga dalle incursioni degli arditi che sfoderano armi da fuoco ma anche mazze ferrate, pugnali e bombe a mano. Carabinieri e poliziotti hanno ricevuto l'ordine di tenere separate le opposte fazioni ma, inutile negarlo, non nutrono gli stessi sentimenti per gli uni e per gli altri. Verso quelli che come loro indossano una divisa e portano le armi scorre naturale, fra-

terna, l'empatia di commilitoni appena congedati e si impone il rispetto verso i superiori. Tutt'altro è l'atteggiamento misto di disprezzo e di albagia che le forze dell'ordine nutrono verso anarchici e socialisti «imboscati in guerra, scioperanti e fomentatori di disordine in tempo di pace».

IN PIAZZA del Duomo ormai svuotata di folla, di bandiere rosse e nere, di canti rivoluzionari restano pochi sparuti gruppetti di irriducibili e molti capannelli di curiosi. Anche gli arditi e i futuristi dopo aver dimostrato che un manipolo di uomini decisi può aver ragione di migliaia di manifestanti lasciano la piazza ma non vanno a casa, non hanno finito il lavoro. Come predatori che furtano l'odore del sangue e se ne inebriano i commandos di Mussolini - la sua guardia personale - ha deciso di alzare lo scontro al livello più alto colpendo il simbolo, la voce e la cabina di regia del socialismo italiano: "L'Avanti!" A guidarli è sempre Marinetti, l'artista furioso, l'intellettuale iconoclasta inventore del futurismo che vuole schiantare la vecchia Ita-



PROTAGONISTI

Sopra, Filippo Tommaso Marinetti, sotto Benito Mussolini. A sinistra, la sede dell'"Avanti"

IL PIANO

Gli uomini di Mussolini concordano di alzare il tiro contro la voce del Psi



lia, distruggere l'arte decadente e tutti i musei che la custodiscono, cacciare la monarchia, annichire i socialisti ed espellere il papato dall'Italia. La sera prima si è visto con Mussolini nel covo del "Popolo d'Italia". Il giornale che era stato strumento della mobilitazione interventista e della chiamata alle armi della nazione è diventato il giornale del nuovo partito, il partito dei fasci di combattimento. Per capire cosa accadde in via Davigo a Milano il 15 aprile del 1919 gli storici dispongono di molte fonti, di testimonianze dirette spesso contrastanti ma per fortuna anche di documenti inoppugnabili a cominciare dalle parole incancellabili dei protagonisti.

(4 - Continua)